

**Il personaggio.** Nel 1966, a rischio della vita, evitò l'esplosione di 60 bidoni di idrocarburi stipati illegalmente

## Il prete-eroe dell'alluvione di Firenze che di Dj Fabo disse: "Non giudichiamo"

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Prima di giudicare bisogna riflettere e pregare», ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti poche settimane fa commentando la morte per eutanasia di dj Fabo. E ancora: «Quando qualcuno

compie un atto del genere mi chiedo: che cosa ho fatto mancare io a questo mio fratello o sorella?». Parole eloquenti, che segnano non soltanto un cambiamento di stile e di approccio in atto all'interno della Chiesa italiana, ma dicono anche della cifra personale dell'uomo

che da tempo Francesco auspicava arrivasse a guidare l'episcopato italiano: fermo nella difesa dei valori, ma in grado di presentarli senza creare steccati o divisioni. Un uomo mite, insomma, un vecchio — come

si è definito lui stesso — ancora con grandi energie nonostante i 75 anni già compiuti. Un vescovo di popolo, consapevole che il pastore non deve semplicemente avere l'odore delle pecore, come ha detto più volte Francesco, ma anche la «puzza».

Papa Bergoglio non conosceva Bassetti prima dell'elezione al soglio di Pietro. Durante una delle prime visite ad limina dei vescovi umbri l'ha incontrato e l'ha sentito come un uomo autenticamente del Vangelo. Nato nella diocesi di Faenza-Modigliana, entra nel 1956 nel seminario di Firenze dove si forma alla scuola dei Della Costa, La Pira, don Milani, padre Bonanni. In una Chiesa attraversata dalle spinte in avanti dei grandi sacerdoti toscani e insieme dai tentativi della curia di calmarli, si pone sempre nel mezzo, imparando da tutti, cercando mediazioni, relazioni, collaborazioni fra le parti. È questa sua semplicità, forse, la cifra che ha maggiormente colpito il Papa che non dimentica come dalla sede di Perugia

della quale Bassetti è diventato vescovo nel 2009, dopo le sedi di Massa Marittima-Piombino e Arezzo, sono cresciute grandi figure ecclesastiche. L'ultimo cardinale di Perugia è stato nel 1853 Vincenzo Gioacchino Pecci, poi Papa Leone XIII.

Pecci, Papa riformatore e sociale e Papa dei lavoratori, ha molto in comune con Bassetti che a Piombino fu sempre vicino alle famiglie dei minatori e dei lavoratori delle Acciaierie alle prese con una crisi difficile. Si spese anche in favore di stranieri e poveri, fece appelli affinché si affittassero le case sfitte a prezzi sostenibili. Nel suo Dna anche l'Umbria più mistica: «Siamo certi che con il suo cuore "francescano" e la sua sensibilità spirituale saprà guidare la Chiesa alla luce dei valori di pace, solidarietà e custodia del creato cari a Papa Francesco», hanno detto i frati di Assisi. Mentre "La gioia della carità" è il titolo di un suo libro scritto per Marcianum Press dove in scia a san Francesco ricorda come tutti siano chiamati «a costruire

una Chiesa che sia una dimora accogliente, capace di curare e amare». Al tema dell'accoglienza legata anche alle persecuzioni e alle tragedie delle migrazioni ha dedicato anche diversi passaggi delle Meditazioni della Via Crucis presieduta da Francesco nel 2016 al Colosseo.

Nel 1966, durante la grande alluvione di Firenze, Bassetti fu protagonista di un atto giudicato a posteriori forse avventato, ma che potenzialmente ha fatto sì che venisse salvata la vita di diverse persone. Insieme ad alcuni giovani del rione di San Salvi dove svolgeva uno dei suoi primi incarichi da sacerdote, sventò l'esplosione di diversi fusti di carburo che avrebbero provocato morte e distruzione. In sostanza, decise di aprire circa sessanta bidoni di idrocarburo stipati illegalmente in un magazzino, in modo che non esplodessero a contatto con l'acqua. Un gesto impulsivo, di un uomo sa rischiare per gli altri senza fare troppi calcoli.

REPRODUZIONE RISERVATA

